

LA GUERRA DELLE TV

L'opposizione «disponibile» a smaltire i decreti bloccati. Il premier si dice soddisfatto: «L'intesa era quella che volevo. Dal dissenso di Rifondazione nessun danno all'esecutivo»



Il ministro delle Poste e telecomunicazioni Antonio Maccanico. A destra Beppe Pisanu



Ansa

Più poteri alla Vigilanza. Rai, niente pay-tv

Proroga per Mediaset Slitta il piano frequenze

Pronto il testo del decreto sull'emittenza. Questa mattina se lo troveranno sul tavolo le commissioni Cultura e Trasporti della Camera. Nel pomeriggio sarà sottoposto all'aula. Alla stesura definitiva si è giunti dopo un lungo e a tratti duro confronto tra la delegazione governativa e quella del Polo. La Commissione di Vigilanza non entra nella gestione Rai, proroga delle concessioni a fine maggio. Ma la legge di sistema potrebbe esserci già a marzo.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Con un giorno di ritardo le commissioni Trasporti e Cultura della Camera si dovrebbero trovare questa mattina sul tavolo il testo del decreto del cosiddetto pacchetto-emittenza su cui ieri, al termine di una lunga e tumultuosa giornata e di un lungo e difficile confronto nella sede del Ministero, maggioranza e Polo hanno fatto passi consistenti sulla strada di un accordo.

Più di una «visita»

La delegazione governativa (Maccanico, Vita e Lauria) e quella dell'opposizione (Pisanu, Sanza, Landolfi e Romani), dal pomeriggio inoltrato fino a tarda sera, hanno cercato di superare i punti di non convergenza che avevano fatto naufragare la trattativa che la settimana scorsa sembrava essere giunta ad un passo dalla conclusione. Insomma, quella che per bocca di Beppe Pisanu, capogruppo di Forza Italia alla Camera, doveva essere solo «una visita di cortesia» si è poi, nei fatti, trasformata in un confronto vero e proprio nella sostanza.

La gestione Rai all'azienda

Nel palazzo di Largo di Brazzà si è continuato a lavorare per limare i minimi dettagli la stesura definitiva non dovrebbe discostarsi da alcuni punti che sembrano essere stati acquisiti come inderogabili.

Cominciamo dal più che discusso: i poteri alla Commissione di Vigilanza che tanto stanno a cuore al presidente della medesima, Francesco Storace.

La commissione bicamerale, dunque, può formulare con delibera assunta dalla maggioranza assoluta dei componenti motivate proposte al Cda in ordine al rispetto delle linee e degli obiettivi contenuti nel piano editoriale nonché all'adeguamento all'interno stesso da parte delle reti e testate nel corso del periodo temporale di validità del piano.

Scomparsa, dunque, le ingeienze sui contratti. Invariata, invece, la possibilità che due terzi dei membri della commissione propongano ai presidenti di Camera e Senato di revocare il mandato al Consiglio di amministrazione. Nessuna interferenza sui contenuti, allora. Un'azione più di vigilanza che di controllo. Dal punto di vista della gestione, che pure piaceva tanto ad una parte del Polo, la Commissione non ha avuto potere in più.

Per quanto riguarda l'ormai famosa proroga delle concessioni il termine sarà portato al 31 maggio, senza possibilità di un ulteriore slittamento in avanti di due mesi, tranne nel caso che la riforma complessiva dell'emittenza non sia stata già votata da uno dei due rami del Parlamento.

Solo in questo caso, davanti ad un lavoro proficuo con risultati già visibili, si potrebbe andare oltre.

Recepiti le direttive Ue

Ma su questo punto c'è da registrare la volontà, ribadita anche ieri sera, del governo a arrivare all'approvazione dei disegni di legge Maccanico entro il 31 marzo, cioè molto prima della scadenza della proroga. Sulla redistribuzione delle frequenze libere si è scelta la strada di accantonare il problema per riaffrontarlo, al più presto, nell'ambito di un nuovo piano complessivo. Ma non è da escludere che qualche anticipazione ci possa essere in via amministrativa.

Accantonata, al momento, anche la questione Rai-pay tv. Recepiti alcune direttive europee a cominciare da quella delle liberalizzazioni sono state condonate anche le infrazioni della par condicio da parte delle piccole emittenti.

Maccanico: un buon accordo

Il bilancio a tarda sera, in attesa delle faticose giornate di oggi, da parte dei protagonisti di una trattativa dura che a tratti è stata sull'orlo della rottura. Ma la posta in gioco (i decreti in scadenza e non solo quelli sull'emittenza) era troppo alta per abbandonare il tavolo. «Credo che abbiamo fatto un nuovo accordo, che ha affrontato e cercato di risolvere una serie di problemi gravi, che bloccavano la vita parlamentare e che speriamo, dopo questo accordo, possano essere affrontati nei tempi costituzionali definiti», ha detto il ministro Maccanico.

L'accordo «è un passo utile a salvare dalla crisi profonda» dice Vincenzo Vita - il sistema radiotelevisivo italiano. Tutto ciò deve portare ora ad un fortissimo impegno per l'approvazione della riforma del sistema che non può attendere. Tutti gli operatori vanno garantiti. Ora è necessario «ha aggiunto» preparare un vero piano delle frequenze che permetta alle emittenti nazionali e locali di avere pari opportunità.

Tv, accordo tra Prodi e Polo

No di Rifondazione: «Ma il governo non rischia»

«L'accordo è fatto, è quello che io volevo». Prodi si assume l'intera responsabilità dell'intesa sull'emittenza raggiunta con il Polo da Maccanico. Rifondazione si è chiamata fuori. «Un atteggiamento incosciente», per il Pds. Lo stesso ministro delle Poste rileva che «resta un problema da risolvere all'interno della maggioranza». Prodi però sminuisce il contrasto: «Rifondazione ha dichiarato di non trarre conseguenze nell'ambito di governo». Ma per la prima volta...

ROMA. L'accordo c'è. Ed è un'intesa tra il governo e l'opposizione. Palazzo Chigi fa sapere che «il presidente del Consiglio giudica positivamente il punto di equilibrio raggiunto». E il Polo, tutto, annuncia che voterà il maxi-emendamento sull'emittenza, la Rai e l'editoria come «testo concordato». Così parla Beppe Pisanu, alle ore 20, con una perfida postilla: «Rifondazione comunista non rappresenta un problema per noi, ma semmai per la maggioranza».

Già, il partito di Fausto Bertinotti si chiama fuori. Con una buona dose di cinismo politico i suoi rappresentanti partecipano a una riunione mattutina della maggioranza, riconoscono l'esigenza che il governo tratti per tutta la coalizione, poi vanno all'Ergife dove si consumano gli ultimi adempimenti del congresso e di là fanno sapere di essere «profondamente contrari al contenuto della

bozza di intesa» definita nel vertice con Romano Prodi. I toni di Sergio Bellucci, responsabile per l'informazione di Rifondazione, sanno fin troppo di propaganda: «Voteremo no. Siamo nettamente contrari ad uno scambio sul rinnovo delle concessioni televisive a Mediaset, convinti che la legge di sistema non sarà pronta a maggio né dopo e che si voglia trasformare la Commissione di vigilanza sulla Rai in un'organismo burocratico-istituzionale». Una posizione «incosciente, irresponsabile, vergognosa», denunciano a tambur battente Fabio Mussi e Giovanna Melandri. Ed ecco correre Oliviero Diliberto, capogruppo di Rifondazione, a gettare acqua sul fuoco: «L'accordo può essere votato dall'Ulivo, di cui Rifondazione non fa parte, e dal Polo. Noi voteremo contro, ma non succederà nulla di grave». L'ipocrisia è fin troppo evidente:

agli uomini di Bertinotti va bene che l'accordo si faccia, ma non vogliono assumersi responsabilità di sorta. In altre occasioni, la sola ipotesi di una larga intesa li avrebbe visti gridare alla «maggioranza tradita». Invece, Diliberto poco manca che dica: «Sbrigatevi». In effetti, se c'è qualcosa che può davvero temere è di essere messa alla prova di un voto di fiducia, obbligato in assenza di un accordo col Polo. Il che conferma, se ce ne fosse bisogno, una linea politica impietata sulle convenienze di parte.

E però rischia di essere una linea miope, visto che la diserzione di Rifondazione costringe Prodi a inaugurare la via delle «maggioranze variabili». Se vale su una materia come questa, che chiama in causa principi dirompenti addirittura (come lo stesso Diliberto nota) dal 1984, perché non potrebbe valere domani su questioni e temi su cui non può farsi valere alcun vincolo programmatico di maggioranza? Probabilmente lo stesso Prodi lo ha messo nel conto, nel momento in cui ha deciso di non forzare più di tanto (mettendosi in gioco con la fiducia) il rapporto con Bertinotti. E questo margine di manovra, ora concessogli a buon mercato, gli consente pure di tirare un po' di respiro. A un certo punto, nel vertice della maggioranza di ieri mattina, Prodi per una volta ha lanciato alle ortiche il suo ottimismo di maniera: «Io non voglio un baratto,

ma non possiamo far cadere il paese nel vuoto consentendo la caduta dei decreti in scadenza. Qui ogni giorno che passa è una difficoltà in più...».

Ma su queste difficoltà conta il Polo. Che può occultare le sue contraddizioni interne. Ben evidenti ieri mattina, quando la maggioranza definiva la sua ultima offerta, con Publio Fiori, di An, che puntava l'indice contro certi suoi alleati «affetti da una forma di schizofrenia politica motivata da interessi di bottega». Ancora nel pomeriggio, quando Montecitorio si agitava attorno all'ipotesi del ricorso alla fiducia sul decreto per l'emittenza, con Francesco Storace improvvisamente disposto a rinunciare alla partita sui poteri per la commissione che presiede pur di votare contro assieme a Rifondazione per «far cadere il governo». E persino nella coincidenza tra il «non voto contro il colpo di mano sulla Finanziaria» al Senato e il ritorno al tavolo di trattativa per l'emittenza. Fatto è che la delegazione del Polo è andata a Largo Brazzà proclamando che quello era solo «un atto di cortesia» e ne è uscita a tarda ora con l'accordo tecnico sulla materia specifica ma anche con un più generale «atteggiamento di disponibilità a far funzionare l'iter parlamentare». Ma, per quanto ben coperta, la contraddizione resta. Pierferdinando Casini in qualche modo ne rivela la natura quando ha invitato gli alleati a «pro-

cedere in modo unitario perché altrimenti si rischierebbe di creare un pericolo precedente per il futuro del Polo». In cos'altro potrebbe consistere se non in una differenziazione tra i centristi e gli oltranzisti di An, in questa o nelle prove prossime venture: dalle riforme istituzionali alla giustizia e l'eventuale manovra correttiva di bilancio?

Stringente, allora, diventa anche il come si rinsaldano i vincoli politici della maggioranza di fronte all'intersecarsi del percorso dei decreti e del processo riformatore. Prodi si è assunto la responsabilità di procedere anche senza Rifondazione. Il che esime il Pds dal sospetto di voler cercare ad ogni costo le «larghe intese». Non sono, si è visto, un tabù. Il che non significa che non producano effetti politici. Semmai, per gli uomini della Quercia, si tratta di governare anche queste, tant'è che sono i più determinati a indicare la «pericolosità del gioco del giorno per giorno» e a sollecitare una discussione senza doppiezza su un programma di medio periodo che garantisca la stabilità del governo. Lo stesso Maccanico distingue: «Ho trattato per il governo con le opposizioni. Le questioni interne alla maggioranza saranno affrontate in un'altra sede». E non c'è sia pure per il solo dispositivo dell'accordo se davvero palazzo Chigi ritiene vincolante «entro il prossimo marzo» tempo da perdere.

L'INTERVISTA

Angelo Sanza (Cdu) preme per la federazione. «Il più scontento? È Fini...»

«Ora Berlusconi saldi i conti a destra»

«Noi abbiamo favorito questo accordo, ora Berlusconi ci deve far fare la federazione di centro». Angelo Sanza, capogruppo del Cdu alla Camera, giudica positivamente quanto siglato da Polo e governo sulle emittenti. E intravede un clima più sereno nel dialogo tra gli schieramenti su Bicamerale e decreti. Ma Gasparri, An: «La Bicamerale deve essere affondata». Quale prezzo dovrà pagare il Cavaliere nel Polo?

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Se la riunione va per le lunghe vuol dire che l'accordo si fa. Se ci vedete uscire subito allora tutto salta». Angelo Sanza, capogruppo alla Camera del Cdu, si infila nella riunione Polo-governo sulle emittenti poco dopo le 16. Passano le ore, ma degli ambasciatori del centrodestra non c'è traccia. Che la previsione fosse azzeccata lo si apprende solo poco dopo le 20. Ma intanto, per tutto il pomeriggio, è stato uno stillicidio di notizie, con il no di Rifondazio-

ne all'accordo, le voci di un possibile voto di fiducia e i toni delle dichiarazioni di An sempre più aspri, confortata in questo atteggiamento dalle scelte di Rifondazione e dalle ennesime difficoltà della maggioranza.

Comunque, parallelamente a quella ufficiale, si è svolta un'altra partita all'interno del Polo, iniziata sulla stampa con interviste di questo e di quel leader. Con Pier Ferdinando Casini che domenica diceva che i toni duri, la scelta avventi-

niana sono una sciocchezza e con Gianfranco Fini che ieri, dal Giappone - da dove rientrerà in Italia solo giovedì - stoppava qualsiasi accordo sulla commissione bicamerale e dialogo con l'Ulivo. Un braccio di ferro tra i due per tirare la giacchetta a Silvio Berlusconi, silenzioso in questi giorni, che ha solo annunciato di voler fare la federazione di centro con il Ccd e il Cdu, temutissima da An, a causa di un suo possibile isolamento nello schieramento. Ma il cavaliere

non si decide ancora al gran passo, la famosa lettera per Casini e Buttiglione è ancora chiusa nel cassetto per le forti resistenze dei suoi parlamentari europei e di un drappello di quelli italiani. Però alla fine in questa partita, lui che è il leader della coalizione, lui che è il socio di maggioranza, ha vinto. Tuttavia il prezzo sarà alto. «Sull'emittenza gli abbiamo dato una mano, certo lo abbiamo fatto per il paese, ma in ogni caso gli abbiamo dato una mano, quindi lui deve farci fare questa federazione», aggiunge Sanza. Nei prossimi giorni il Polo dovrebbe andare ad una verifica su tutta la materia istituzionale, sui rapporti con l'Ulivo, sulle prossime scadenze parlamentari. Secondo alcuni dirigenti del Polo tutto dovrebbe svolgersi in un clima rasserenato. Anche se ancora nel pomeriggio Maurizio Gasparri, coordinatore di An, ribadiva: «La bicamerale deve essere affondata». Così, par di capire che An farà pagare duramente a Berlu-

sconi la vittoria ottenuta ieri al tavolo delle trattative sulle emittenti, dove il punto di scontro più duro alla fine è stato quello sulle frequenze: in sostanza Mediaset contro Telemontecarlo, che le frequenze non le ha e le vorrebbe avere, ma Berlusconi non vuole che questo accada. I rappresentanti del Polo hanno più volte minacciato di alzarsi e abbandonare la riunione. E alla fine hanno ottenuto quanto volevano.

Onorevole Sanza, quale è il vostro giudizio?

Noi valutiamo l'accordo molto positivamente. Naturalmente è chiaro che le varie componenti del Polo ne danno una lettura diversa. Perché Berlusconi lo guarda nell'ottica delle proroghe delle concessioni. An in quella della ridefinizione dei compiti della commissione di vigilanza. Noi, cioè Ccd e Cdu, lo leggiamo come uno strumento di rasseramento del clima generale. Per questo l'accordo è importante, perché può segnare

una svolta nella vita parlamentare. Durante la giornata Casini ha parlato delle tensioni tra An e gli alleati. Cosa è successo?

I problemi li abbiamo superati in un preincontro con Storace e Landolfi, di An.

E ora, quali dinamiche si aprono nel centrodestra?

Per noi l'importante era svelenire il clima; volevamo che si realizzasse l'accordo sul piano tecnico. E di conseguenza si sbloccasse il quadro politico dal muro contro muro sulla finanziaria e i decreti in scadenza.

Quindi ora si andrà dritti come un treno verso la seconda votazione della bicamerale e l'approvazione dei decreti in scadenza entro il 23 dicembre, come quello sul Giubileo?

Non parlo della materia specifica della bicamerale o dei decreti, parlo del clima, che non è un impegno: diciamo che si può ipotizzare che i rapporti tra maggioranza e minoranza possano procedere

più correttamente.

Quali prospettive si aprono ora per la bicamerale?

Non legherei questo accordo automaticamente agli altri aspetti politici pendenti. È chiaro però che si stanno creando le condizioni per un confronto più sereno.

Non è possibile che la gente giudichi questo accordo come il risultato di un inciucio?

Bisognerà spiegarlo. Bisogna far capire che non è un inciucio; come dice Giovanna Melandri, del Pds, le proroghe delle concessioni sono nell'interesse del paese non di Berlusconi. Noi stiamo realizzando un accordo corretto nel merito.

E nel Polo che clima si determinerà ora?

A Berlusconi ricordiamo che gli abbiamo favorito questa operazione: adesso speriamo che faccia la federazione.

Mentre Fini alza la voce perché questa operazione non gli piace. Esatto.